

incontri



Ecco Cy Twombly a Venezia. Era quello che cercavo: grandi tele dove la gioia di vivere è più forte del male di vivere. A Ca' Pesaro che, fra i Musei Civici di Venezia, è quello più sontuoso. Giro e mi si allarga la gioia nella pancia. Chissà perché la gioia si sente soprattutto nella pancia, come quando si è innamorati. E giro con Antonia che qui corre e solleva le braccia come un angelo e a casa dipinge veloce, come questo meraviglioso artista americano che ha sposato l'Italia e la sua bella vita.

Leggo la sua biografia e non trovo dolore e forse questo è un suo segreto. I critici d'arte si chiedono sempre da dove vengono certe forme e girano e si perdono perché nessuno lo sa. Forse neppure Cy Twombly. Un giorno lui ha confidato non so a chi: «Lavoro molto rapidamente. Mi siedo per due o tre ore e poi in quindici minuti posso realizzare un dipinto... Un

LA MOSTRA A VENEZIA
La pittura di allegria e di sberleffo di Cy Twombly

GIOVANNA GIORDANO

paio d'ore di concentrazione accende la scintilla per cinque o sei minuti. Ma non mi riesce sempre». Ecco, ci siamo, l'idea nasce dal vuoto, dalla concentrazione, da quella azione di pulizia che fa la testa per liberarsi dalla zavorra ed entrare nel mondo della leggerezza e della rapidità. E' una pittura di allegria e di sberleffo che tocca anche le corde delle nevrosi contemporanee. Quei segni che sembrano sismografi impazziti in ascesa e poi in caduta, insomma quei fogli di ghirigori che riempiono quando siamo al telefono e la mano ha voglia di fare e di tradurre le inquietudini della testa in un qualunque segno grafico. Ma con quanta disperata grazia Cy

Twombly dipinge questi stati d'animo. Sembrano formule chimiche in ascesa, formule chimiche di un cervello misterioso. Il cervello è il posto più misterioso che c'è. La sua pittura è un dono leggero, un po' come Matisse che può essere suo padre, solo che in Twombly l'Ottocento proprio non c'è più. Poi quanti viaggi, anche qui come Matisse, in posti incontaminati, nel cuore di isole lontane e sempre vicino alla Grecia e a Roma, le sue Muse. E continui viaggi negli Stati Uniti dove forse era ritenuto un artista un po' romantico che preferiva le colonne ai grattacieli. C'è un tempo per restare e un tempo per andare via, così si intitola una sua scultura di

legno povero bianco e nero. E mi piace anche una navicella con remi lunghi, un graffito quasi, "Lepanto". E c'è così poco nelle sue grandi tele, qualche volta grumi di rosso color fico d'india che simula e ricorda un campo di fiori, oppure ventate di colore blu smeraldo che fa pensare al mare quando soffia il vento di terra. Ma il genio può essere fatto di niente, anzi spesso è niente, nudo come il primo uomo o come un bambino. Leggo in catalogo che Cy Twombly è morto a 83 anni a Roma nel 2011. E dico "oh, no, come può morire un artista così giovane?". Ma queste sono considerazioni ingenue, ahimè.

www.giovanngiordano.it



Luca Doninelli torna alla narrativa con "Le cose semplici": «Un libro che è una pazzia per raccontare i nostri bisogni elementari: amore, verità, giustizia, bellezza»

FRANCESCO MANNONI

Nell'incredibile realtà di un pianeta semidistrutto, e di una vita costretta a metodi di sopravvivenza primitivi, in una Milano senza energia al collasso esistenziale e in una New York travolta da una specie di apocalisse, si muovono Dodò e Chantal, separati da un'imprevista fine del mondo che ha azzerato tutte le scoperte scientifiche e ridotto gli scampati a randagi in deserti metropolitani. Per vent'anni senza poter comunicare, Dodò e Chantal continueranno ad amarsi, i figli cresceranno lontani dal padre ignaro di averli e sarà uno di loro, Mark, una volta ritrovati i nove quaderni-diario di Dodò a raccontare la grande storia d'amore dei genitori e la tragedia della Terra distrutta da guerre infinite, carneficine brutali e inquinamento.

Lo scrittore Luca Doninelli torna alla narrativa con "Le cose semplici"



Dodò e Chantal un grande amore alla fine del mondo

realtà organica, vagamente simile all'universo nel quale ci troviamo: quella cosa che chiamiamo romanzo».

- Quali sono realmente le cose semplici nel corso di una vita?

«Le cose semplici della vita sono i nostri bisogni elementari: amore, verità, giustizia, bellezza. Tutti desideriamo queste cose. E' la radice del nostro cuore. Il problema è che tutto questo si scontra non tanto con il desiderio altrui, quanto con un muro fatto di potere e di menzogna, di torto e di malafede, nel quale quei bisogni elementari sembrano destinati a naufragare. La questione è se la vita è un fallimento strutturale o se quei desideri radicali possono vedere la luce nelle nostre giornate. Io cerco non tanto di rispondere quanto di illustrare la legittimità della domanda: non è affatto detto che il fallimento debba averla vinta».

- Perché ha scelto una ambienta-

zione da fine del mondo per raccontare la splendida storia di un amore che deve sopportare il peso della separazione?

«Non si tratta di una vera e propria ambientazione. Si tratta di un elemento portante del romanzo, quasi un personaggio a sé stante. La società ha finito di esistere perché, semplicemente, è venuta meno la ragione che tiene insieme gli uomini, che permette di salire su un autobus o di eleggere un consiglio d'amministrazione: quello che chiamiamo il patto sociale. In un contesto così una storia d'amore si esalta, perché nell'amore tra due persone c'è l'universo, c'è il Tutto, e questa evidenza risalta meglio nel momento in cui nulla può più essere dato per scontato».

- Come incide la distanza fra due innamorati?

«Lui (che conosciamo solo col soprannome che gli dà sua moglie) da principio tende a usare la sua storia

d'amore come una favoletta per farsi bello. Ama Chantal ma ben presto la trasforma in una specie di sogno. Solo quando un'altra donna mette al mondo un figlio suo si rende conto di quanto siano distanti le due metà della sua vita e cerca il modo di tenerle vicine. Perciò si mette a scrivere».

- E Chantal?

«Da parte sua Chantal accetta semplicemente quello che la vita le pone davanti. Ha sempre seguito regole diverse rispetto al marito. Non è una che si dà da fare, semplicemente il mondo intorno a lei le cade addosso, e cerca di rispondere come può alla pressione - fatta di domande spesso angosciose. Certo, continua ad amare suo marito (lo ama come due più due fa quattro, questa è Chantal), ma il lavoro è tanto e tantissimi gli imprevisti. Si ritrova anche con due figli, uno suo e di Dodò, l'altro adottivo. Insomma, una vita durissima. Chantal

considera la grande opera che realizza pari a niente, ed è davvero così: solo chi mette mano a una grande impresa fa esperienza della sua vanità, mentre chi sta a guardare resta ammirato».

Il senso della famiglia, come si realizza nella lontananza?

«Be', è una strana famiglia: di qua lui con un'amante e un figlio avuto da questa; di là c'è lei con due figli di cui uno è adottivo ma ai quali tutte le sere chiede di pregare "per papà". Eppure è una vera famiglia. Bisogna imparare ad estendere l'idea di famiglia, non limitarla alla tribù da un lato o, dall'altro, alla famiglia borghese. La durezza e imprevedibilità della vita non distrugge le cose più sacre, però ci aiuta a guardarle diversamente e a liberarci di qualche luogo comune».

- Le donne hanno maggiori energie in certi casi rispetto agli uomini?

«Sì, le donne hanno maggiori energie perché hanno il corpo dalla loro. "Le cose semplici" è un libro tutto al femminile, le protagoniste sono tutte donne: Chantal, Belinda, la bella Alda, e poi Feedy, Amy. Vengono raccontate tre nascite. La donna sa trattenerlo il mondo (e quindi la conoscenza, gli affetti e così via) più dell'uomo. Non a caso il finale del romanzo parla della ricerca di una psicologa sul rapporto tra lo smaltimento dei rifiuti e le società guidate da donne».

- C'è un po' di lei in Dodò?

«Forse sì. Ma non intenzionalmente. Il romanzo è pieno di persone conosciute, amici, intellettuali, scrittori celebri. C'è un posto per il mio autoritratto, ma non è Dodò. Lascio individuare ai lettori chi è».

Il villaggio del Web

Come condividere con i turisti cibo, trekking ed esperienze

ANNA RITA RAPETTA

Car pooling, car sharing, couchsurfing, social eating. Sono solo alcuni dei figli della sharing economy, l'economia collaborativa che in Italia ha all'attivo 250 piattaforme. Secondo una ricerca di Collaboriamo.org, il 10% delle piattaforme collaborative appartiene al settore del turismo.

Un panorama che da primo ottobre si arricchirà di un nuovo protagonista, Withlocals.com, una piattaforma avviata con successo da anni in Asia, sbarcata da qualche mese in Europa, in Spagna e nei Paesi Bassi, e ora pronta a fare il suo debutto in Italia, per il momento solo a Roma e Milano.

Withlocals è la piattaforma che consente a chiunque di mettere a frutto le proprie passioni, di mettersi in tasca un guadagno extra offrendo a turisti un servizio alternativo e originale rispetto ai tradizionali itinerari culturali ed eno-gastronomici.

Per avere un'idea di quanto si possa offrire ai visitatori delle nostre terre basta dare un'occhiata al sito: per 36 euro è possibile gustare una cena fusion ed ecologica a casa di Rudolf a Barcellona che è pronto a cucinare per una tavola che va da uno a dieci commensali. A Bali, invece, vi aspetta Didi, che dopo una notte di trekking sul vulcano attivo Batur promette un'indimenticabile alba, il tutto per 62 euro. A Eindhoven

Withlocals è la piattaforma che consente di offrire un servizio alternativo rispetto ai tradizionali itinerari culturali e gastronomici

ven Tessa e Lianne offrono lezioni di yoga urbano tutti i sabato mattina a 10 euro.

Presto anche romani e milanesi potranno diventare 'host' per "connettere le persone attraverso il cibo e le esperienze". Il funzionamento del sito è sostanzialmente identico ai fratelli maggiori come Airbnb. Bisogna iscriversi e proporre la propria esperienza legata alle tradizioni, alle abitudini locali. Per garantire la qualità dei 'servizi' offerti, Withlocals controlla tutti gli host e tratta una commissione che si aggira attorno al 20% del totale.

Per il momento, la piattaforma in Italia è attiva solo per gli host.

Sono tanti i romani che hanno già messo online la propria esperienza. C'è l'esperto di cavalli che, assieme ad un esperto di archeologia, offre tour in sella lungo l'Appia Antica con possibile degustazione di vini. Ci sono le giovani laureate in Lettere che hanno seguito un corso in un laboratorio artigiano e hanno imparato a realizzare scarpe a mano e che offrono un workshop di tre ore che permetterà ai visitatori di realizzare un paio di sandali su misura partendo dalla materia prima. Non mancano, poi, le esperienze culinarie. Tra gli 'host' c'è anche l'ingegnere disponibile ad aprire le porte di casa sua a turisti che vogliono imparare a fare la pasta fresca a mano. «Ma non siamo un sito di home dinner in senso stretto - puntualizzano gli amministratori di Withlocals -. Sul nostro sito si condividono esperienze, anche culinarie, ma non si aprono ristoranti in casa».

Scritti di ieri

Francesco ha dato l'altolà al primo cittadino di Roma, che si vuole accreditare come suo fedele e gira tra i Caraibi e gli Usa.

Mi sono sempre chiesto perché i romani - sostanzialmente il Pd - abbiano scelto come sindaco Ignazio Marino, siciliano, ex direttore dell'Ismept di Palermo andato via senza una precisa motivazione. Era un valente chirurgo, specializzato in trapianti, di lui si tessavano grandi lodi, poi di colpo ha lasciato e le voci laudative sono cambiate al contrario.

Ora anche il Papa lo respinge e dice: «Io non l'ho mai invitato alla messa di Filadelfia. Chiaro?». E Marino senza fare una piega risponde: «Ma io non ho chiesto al Papa di essere invitato. Mi hanno invitato il sindaco e il vescovo di Filadelfia».

Di questa inusuale presa di posizione di Papa Francesco si occupano

NON C'ERA MAI STATO UNO SCONTRO COSÌ
Papa Francesco e il sindaco tontolone

TONY ZERMO

tutti i giornali. Scrive Francesco Merlo su «**Repubblica**»: «Il Papa della misericordia non è stato misericordioso con il sindaco di Roma. Perché ci sono solo due categorie che non meritano pietà: i tontoloni e gli imbucati. E Marino, come diceva Totò "è la somma che fa il totale". Ma c'è poco da ridere. Il Papa che parla per simboli, a questa sua sorprendente mancanza di carità cristiana ha affidato un drammatico messaggio politico per la nostra povera Roma: non c'è nulla di peggio della furbizia del tontolone. Questo Papa

incontra direttamente Castro, Obama, presto anche Putin, e si fa il selfie con l'anonimo credente e con i pellegrini. ma non con Marino al quale davvero ha dato l'altolà finale».

Gramellini su «**La Stampa**» scrive invece che «se l'uomo più popolare del mondo delegittima in pubblico uno degli uomini meno popolari d'Italia significa che sono saltate tutte le regole del gioco e forse anche della misericordia. Dai tempi di Wojtyła ci siamo abituati all'idea che il Papa tenga conferenze stampa come un alle-

natore di calcio. Ma un allenatore non parla mai dei singoli, mentre Bergoglio ha preso apertamente le distanze dal suo dirimpepato d'Oltretevere. E' sceso ancora una volta dalla cattedra per smentire stavolta una non notizia partorita dal retrobottega della politica. Ma così facendo ci è entrato anche lui. E un Papa nel retrobottega non è mai un bel vedere».

Gramellini con tutto il rispetto stavolta ha sgarrato, ha criticato il Papa e si è schierato dalla parte dell'insostenibile Marino: il quale invece di tentare di curare i mali di Roma se ne va in giro per gli Stati Uniti dicendo di farlo per cercare mecenati a favore dei monumenti (ora si parla di un miliardo moribondo e senza eredi, ma potrebbe essere un'altra bufala).